

L'Ipl: «Combattere la flessibilità precaria»

Le conseguenze del Covid. Vogliotti: «Si prospetta un allargamento delle disuguaglianze per alcune categorie lavorative, sostanzialmente per chi non ha il posto fisso o chi ha bassi redditi»

31 luglio 2020 | A- | A+ |  |  | 



Bolzano. Nel corso dell'ultima conferenza stampa dell'Istituto concernente il **Barometro Ipl**, il direttore **Stefan Perini** aveva detto: «Già ora si sta configurando quali siano le categorie più colpite dalla crisi, mi riferisco all'intera platea dei cosiddetti "precari", ovvero i lavoratori stagionali, tempi determinati, lavoratori interinali e a domicilio, percettori di bassi redditi, part time involontari e donne. Il rischio concreto è che il coronavirus contribuisca alla disaggregazione sociale».

E così la **vicepresidente Ipl Silvia Vogliotti** ha analizzato proprio le categorie maggiormente disagiate, evidenziando come «a fronte di molte migliaia di lavoratrici e lavoratori dipendenti giustamente protetti dagli ammortizzatori sociali previsti dai vari provvedimenti governativi della scorsa primavera, vi sia una quota di lavoratrici e lavoratori ancora poco (o per nulla) tutelati». La crisi sanitaria da Coronavirus ha invero fatto venire al pettine tutti i nodi del lavoro precario. Al di là delle categorie giustamente tutelate, infatti, esistono diversi "punti oscuri" nell'attuale rete di ammortizzatori. Il primo gruppo a rischio è costituito da coloro che erano inoccupati già allo scoppio dell'emergenza sanitaria: persone in cerca di lavoro o che aspettavano di essere richiamate da datori di lavoro con cui avevano già lavorato in passato su base stagionale; persone con percorsi professionali spesso molto frammentati e con rapporti di lavoro normalmente di breve durata, la cui già precaria situazione sul mercato del lavoro ancora prima della crisi è stata ulteriormente inasprita da questa emergenza. Il secondo gruppo a rischio è quello dei disoccupati: se da un lato è da valutare positivamente l'incremento della durata della Naspi e della Dis-Coll previsti dal decreto Rilancio, dall'altro va tenuto conto che i disoccupati, con percorsi di lavoro precari alle spalle, sono particolarmente a rischio poiché l'attuale sistema di ammortizzatori comporta per loro solo pochi mesi di indennità ed assegni assai esigui. Anche i lavoratori intermittenti sono una categoria a rischio, poiché possono accedere agli ammortizzatori solo a condizione che abbiano "risposto alla chiamata" per una posizione lavorativa prima del verificarsi dell'evento sospensivo o riduttivo della stessa attività lavorativa. Laddove, al contrario, nel momento dello scoppio dell'emergenza, la persona non era ancora stata chiamata e conseguentemente non stava lavorando, non ha avuto diritto all'integrazione salariale non essendoci per lei o per lui una retribuzione persa da integrare.

Per i lavoratori a termine il DL Rilancio ha incentivato le imprese nell'utilizzo del lavoro flessibile di qualità stabilendo un regime temporaneo di acausalità per coloro che fino al 30 agosto 2020 procederanno al rinnovo o alla proroga dei contratti a termine in essere al 23 febbraio. Ben venga tale previsione, ma i lavoratori a termine dopo tale data avranno ridotte possibilità di vedersi proporre un altro contratto a termine o addirittura un contratto a tempo indeterminato ed in tal caso dovranno ricorrere alla Naspi che, tuttavia, garantisce trattamenti di durata ridotta a chi ha carriere discontinue. I giovani rischiano di scontare un notevole disagio essendo sovra-rappresentati proprio nei settori bloccati per tante settimane in primavera, ed in generale a fronte di stipendi più bassi, dovuti alla minore anzianità lavorativa, a carriere discontinue che faticeranno a decollare, oltre all'inferiore disponibilità di risparmi. Per molte donne che non riusciranno a conciliare scuole e servizi per l'infanzia chiusi o ridotti in termini di orari per molti mesi, il rischio reale è di una loro fuoriuscita dal mercato del lavoro, in particolare per quelle lavoratrici a bassa qualifica e/o in settori in crisi e/o precarie rischiano di pagare un prezzo molto alto.

«Si prospetta dunque un allargamento delle disuguaglianze, della povertà ed un aumento dell'instabilità lavorativa», spiega Silvia Vogliotti. Servirà trasformare la flessibilità del mercato del lavoro da "flessibilità precaria" a "flessibilità buona", solo così si potrà cambiare in positivo.